

Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

La bufera sul Csm

GIAN CARLO CASELLI

Vita grama per il Csm. Vita grama ancor prima di esistere. Nel senso che ci sono voluti parecchi anni (anni di battaglie, a fronte di resistenze assai forti) perché l'organo di governo autonomo della magistratura oltrepasse il limbo delle cose scritte nella Costituzione ma non ancora tradotte in norme esecutive.

questo lo scenario che fa da sfondo alla presidenza di Francesco Cossiga. Sarebbe lunghissimo, persino un po' uggioso, l'elenco delle polemiche che hanno contrassegnato tale presidenza. I frequenti veti alla discussione sui determinati temi sono alla fine esplosi nel dracoleonico «deciso e dispongo» di ancor frena memoria.

Certo è che la magistratura sta vivendo una fase assai delicata, nella quale le difficoltà connesse all'entrata in vigore del nuovo processo penale si intrecciano con la lacerante questione dei trasferimenti d'ufficio (che dovrebbero scongiurare la mafia là dove lo Stato ha rinunciato a combattere ben altre battaglie sui fronti più diversi).

COMMENTI

Viaggio nella società civile / 2
Alle Acli di Salerno per capire il successo del 9 giugno e la delusione di un potente ministro socialista
Nell'isola rosa di Conte dove ha stravinto il sì

SALERNO. «Volete sapere come lavoriamo? Fate un salto a Salerno». Dalle Acli nazionali sono perentori: è lì che bisogna andare per scoprire come funziona questa altro pezzo di società civile che, dopo la straordinaria vittoria del sì al referendum, ha finalmente strappato per sé un po' d'attenzione. E così andiamo a Salerno: duecentomila abitanti, una montagna di palazzi affastellati lungo il mare, nati in gran parte dopo la guerra, le strade piene di buche, una sottile spiaggia quasi tutta privata eppure sporchissima, bagnata da un'acqua sconsigliata anche al vostro peggiore nemico.

Delto così sembra un tipo di associazionismo un po' tradizionale. Eppure questa struttura così «artigianale» ha messo in campo in occasione del referendum una prova enorme. «Abbiamo fatto 63 postazioni mobili per raccogliere le firme - commenta con orgoglio Fusco - abbiamo cercato di coinvolgere tutti. E ci siamo riusciti. Qualcuno lo abbiamo dovuto tirare per la giacca. Anche tra i sostenitori del sì non erano in molti a credere nella vittoria. Ma io ho sempre sostenuto una cosa: se anche non fosse passato il referendum un obiettivo lo avremmo comunque raggiunto. La gente romba col passato, con il vecchio voto d'appartenenza (o magari di obbligo e di scambio) per un voto responsabile. Il rischio di perdere l'abbiamo avertito anche noi: A due settimane dal voto l'impressione era sconfortante: i giornali

non ne parlavano, la televisione stava zitta. Poi qualcosa è scattato. Non saprei dire che cosa esattamente, ma le cose sono cambiate. Avevamo tante di quelle iniziative che non riusciamo a coprirle tutte, le tv locali ci davano spazi che era difficile occupare, le adesioni che all'inizio cercavamo con qualche fatica sono diventate una valanga. Qui anche il Psi, un pezzo di Psi, ha fatto campagna per il sì: cento sindacalisti, tra cui molti socialisti, hanno firmato un appello. È stata una valanga». Sui muri di Salerno resistono ancora i manifesti, con le sigle più disparate, uno è firmato da un dirigente del Psi locale e attacca di petto i «madornali errori di Craxi».

Il voto referendario, la riforma della politica, l'arcipelago dell'associazionismo: dopo la comunità di Sant'Egidio a Roma il viaggio dell'Unità tra le strutture della società civile prosegue con le Acli. L'Associazione cristiana dei lavoratori italiani ha una lunga storia fatta anche di trasformazioni e cambiamenti, un lontano passato di collateralismo con la Dc e un presente di grande impegno sul terreno dei diritti dei cittadini. Per capire un po' di più che cosa sono e come funzionano le Acli siamo andati a Salerno.

due chiacchiere, magari per parlare di politica o dove si incontra il corrispondente del patronato per avere informazioni su pensioni e contratti. «Tra gli iscritti ci sono molti giovani, per diversi di loro l'associazionismo è un passaggio obbligato verso l'impegno più direttamente politico, un banco di prova. O forse anche un luogo dove fare politica in maniera più libera, diversa» spiega Rocco Parrilli, sociologo, giovane segretario delle Acli salernitane.

Dallo scorcio sembra un tipo di associazionismo un po' tradizionale. Eppure questa struttura così «artigianale» ha messo in campo in occasione del referendum una prova enorme. «Abbiamo fatto 63 postazioni mobili per raccogliere le firme - commenta con orgoglio Fusco - abbiamo cercato di coinvolgere tutti. E ci siamo riusciti. Qualcuno lo abbiamo dovuto tirare per la giacca. Anche tra i sostenitori del sì non erano in molti a credere nella vittoria. Ma io ho sempre sostenuto una cosa: se anche non fosse passato il referendum un obiettivo lo avremmo comunque raggiunto. La gente romba col passato, con il vecchio voto d'appartenenza (o magari di obbligo e di scambio) per un voto responsabile. Il rischio di perdere l'abbiamo avertito anche noi: A due settimane dal voto l'impressione era sconfortante: i giornali

passavano tutti gli amici degli amici, le minoranze all'interno dei partiti scomparivano. Ma credo che nel sì si sia espresso anche quel senso di soffocamento che la gente vive quotidianamente di fronte alla politica. A questa politica. Non è un caso che a scattare siano stati soprattutto i giovani: chi era per l'astensione (nel Psi e anche nella Dc) si è mosso, ha fatto campagna. Ho avuto notizia anche di pressioni della camera, ma non posso confermarle personalmente. Però la gente, anche i militanti dei partiti astensionisti, devono aver capito che il referendum offriva la possibilità di votare per il cambiamento. È una possibilità che hanno preso al balzo e noi delle Acli abbiamo un progetto di legge popolare per la riforma elettorale. Certo ora ci saranno scelte e posizioni diverse, non sarà più semplice come col referendum. Ma il problema è che le proposte ci siano. Se buttiamo a mare questa spinta a cambiare è un guaio».

Ma com'è questa società civile vista dall'osservatorio delle Acli di Salerno? Né legghista né troppo protestataria. Stanca di sicuro ma alla fin fine realista. Critica verso il partito e ai loro debordare un po' dappertutto ma in qualche modo pragmaticamente abituata all'esistenza del partito. «Dopo il sì ci aspettiamo cambiamenti, precisi, visibili ma non estremi. Allora facciamo un esempio concreto: che cosa penserebbe la gente se il Pds uscisse dalle Usi? «Rispondo sulla base di una esperienza e di una sensazione personale ma sono convinto che se servisse a creare alleanze, se spostasse davvero, se facesse funzionare meglio la sanità la gente l'apprezzerrebbe. Se invece deve essere un gesto di testimonianza, se se ne vanno solo i consiglieri del Pds e tutto resta uguale nessuno capirebbe. La testimonianza la rispetto, sono un cattolico e nel nostro mondo ci sono settori che fanno testimonianza. Alla lunga spostano, creano sensibilità. Ma non è cosa che ci si aspetta dai partiti».

Il collateralismo è definitivamente tramontato in casa delle Acli, ma la scelta socialista votata nel '70 da Gabaglio nel convegno di Vallombrosa è anch'essa lontana. Gran passione per la politica ma verso i partiti c'è un ecumenico rispetto che ovatta un po' le simpatie e le antipatie. E così non è facile avere giudizi netti. Ecco la Dc, per esempio, come appare? «Sono stato per anni democristiano, poi sono uscito litigando. Ma devo riconoscere che la Dc ha una grande capacità. Sarà l'esperienza o una dose ereditata dal vecchio cattolicesimo ma è un partito capace di affrontare qualsiasi cosa. Con i suoi tempi lunghi, scegliendo magari le posizioni più comode. E poi è sensibile a quello che succede, duttile. Piena di difetti sicuramente ma da studiare. E il Pds? «Non è facile giudicare un partito a metà strada. Sono un piccolo consiglio, meno orgoglio: di tendere le proprie convinzioni va bene ma anche ascoltare gli altri senza pregiudizi». Sul Psi irasi ancora più caute. «Questa è la zona di Carmelo Conte, tutta un'altra cosa dal Psi di una volta... Ma il Psi di una volta il 30% a Salerno se lo sognava».

L'unità socialista è troppo poco
Pds e Psi devono costruire una grande alleanza riformatrice

UMBERTO RANIERI

Se la rappresentazione di un Psi alle corde e privo di bussola è eccessiva e feroza, non vi è dubbio che l'attuale situazione di governo con Pds e Psi. Essa riguarda i confini possibili di una sinistra unita. Dovunque in Europa, persino nelle realtà che oggi vige un sistema maggioritario, si va ponendo per le sinistre di ispirazione socialista il tema del rapporto con un'area articolata di sensibilità e posizioni politiche, non riconducibile alla matrice socialista, laburista o socialdemocratica. E invece il tema del rapporto con forze di sinistra ma di cultura liberale-democratica, radicale o cristiana. Tali forze costituiscono un riferimento ineludibile per la costruzione di uno schieramento di sinistra potenzialmente concorrente della Dc nella capacità di coalizione. Il vero problema è dato dalla frammentazione dell'area di riferimento di una sinistra alternativa: forze di tradizione socialista; un insieme variegato di formazioni di varie dimensioni disposte lungo tutto lo spettro politico dell'area di governo; di opposizione (dal liberali al Pri, alla Rete, a Rifondazione). È evidente che si pone l'esigenza di una unità, ma essa può essere solo il risultato di una chiara e rigorosa scelta sui contenuti.

Qui lo vedo lo spazio vero per un raccordo e un'intesa, formalizzabile in forme da verificare, tra punti di derivazione socialista. Potrebbe tale ipotesi puntare innanzitutto a selezionare e indicare obiettivi di un programma riformista di governo aperto alle problematiche di forze appartenenti alla sinistra non socialista: pensiamo ad esempio ai temi della moralizzazione della vita pubblica centrale nell'impegno di un'area nuova del cattolicesimo popolare e democratico; oppure ai temi del risanamento della finanza pubblica e della riduzione del dirisparmio statale propri di forze di ispirazione liberale-democratica e progressista (a partire dal Pri). Non si tratta del rituale zibaldone programmatico, ma di dar vita effettivamente a una piattaforma innovativa socialista-liberale.

C'è una ragione - ecco un altro tema di discussione - perché in una sinistra articolata e pluralista si faccia un'area di punti di ispirazione socialista. A mio parere ve ne sono più di una. Ad esempio: la tendenziale collocazione comune (del Pds, del Psi, del Psdi) nell'Internazionale socialista che è qualcosa di più di una occasionale scelta organizzativa; l'appartenenza del partito di ispirazione socialista a un articolato e resistente tessuto associativo e la loro adesione ad un decalogo di opzioni e sensibilità che connotano l'socialismo democratico; infine, nonostante tutto, la plausibilità e la credibilità di un processo di aggregazione a sinistra che, intanto, realizza un accordo tra le forze che hanno una comune matrice e un interesse convergente, quello di ridurre lo strapotere della Dc.

La cultura, la storia e la politica convergono, per così dire, a connotare come razionale e comprensibile un processo unitario tra queste forze. È evidente che dalle parole occorre poi passare ai fatti. Non è semplice, ma ogni altro disegno a confronto appare ben più difficoltoso e irrealistico. Riflettano allora anche su questo aspetto i compagni del Psi. Il richiamo che il Pds fa ad una unità della sinistra che non si confina e delimita nel recinto dell'unità socialista non è un artificio lessicale o furbesco. Noi intendiamo invece prendere sul serio una iniziativa programmatica e concreta che dovesse venire dal Psi sul terreno dell'Unità. Né potremmo, dinanzi ad un mutamento convincente e visibile della politica del Psi in direzione dell'Unità, condizionare la nostra risposta a quelle di altri possibili interlocutori di un'alleanza riformista. Né saremmo colpiti l'autonomia, la natura e l'identità del nostro partito.

ELLEKAPPA



Unità
Renzo Foa, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldarella, vicedirettori
Editrice spa l'Unità
Emanuele Macaluso, presidente
Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castellani, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Arnaldo Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura, Arnaldo Mattia, direttore generale
Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/44901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.
Quotidiano edito dal Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennelli
Iscritta al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma
Iscritta come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555 Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscritta al n. 158 e 2590 del registro stampa del trib. di Milano
Iscritta come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599
Certificato n. 1874 del 14/12/1990

Vi avevo esortato ad andare a Rimini, la settimana scorsa, alla festa delle donne. Certo che sì. E il mio imprecabile super/lo mi aveva subito chiarito che neanche lo potevo mancare. Non fare come quelle che predicano bene e razzolano male, diceva. E io ci andavo anche volentieri: ma come sistema la nonna 96enne? L'infermiera che mi sostituisce, quando mi concedo rapide escursioni extraterrestriali, mi aveva detto di no: era in ferie e andava al mare. Dopo alcuni giorni di intimo sgomento (che cosa faccio, ne chiamo un'altra, ma lei non la conosce e va in crisi), il cattivo tempo mi è venuto in aiuto: l'infermiera rimandava la partenza di qualche giorno. Risolse il problema: «Vedi, diceva sempre il super/lo, «quando la fai facile e dici alle altre di organizzarsi, sei la solita superficiale. Pensaci, prima di scrivere certe cose». Comunque, col fiato in go-

PERSONALE
ANNA DEL BO BOFFINO
Uomini della Sinistra, e le vostre donne?
e solido, con la faccia pulita dell'eroe positivo, segnata da una sottile inquietudine spirituale. (Quando mai si diceva che gli intellettuali aggregati al Pci erano occhialuti, scarsi di torace, introversi e indigesti come lische di pesce?). Anche lui si esprime con circospezione, e dentro di me comincia a ribollire la rivolta. «State menando il can per l'aria», li aggredisco quando tocca a me. E la Ravera prende la palla al balzo per mettere i suoi interlocutori alle strette. Ancora una volta Veltroni e Nicolini necono a scivolare. Ma Cuperlo parla: «Noi uomini facciamo fatica a entrare nella questione femminile: cattiva coscienza, come quando sei al ristorante e viene il marciocchio a vendere arcandine, e tu non sai se comprargliene un altro, oppure no. Adorabile gioventù. Bocca della verità. Chissà se gli altri due questa cosa la sapevano e non l'hanno detta per motivi di convenienza politica e sessuale. Oppure se il loro confronto con se stessi era rimasto al di qua della soglia. Le donne vivono in stato di inferiorità, si caricano della cura familiare anche quando sono emancipate dal lavoro, tessono e ritessono i fili dei sentimenti, propri e altrui, facendosi carico del dolore, il grande rimorso. Tutto questo è ingiusto, e gli uomini della Sinistra, tutta la sinistra, lo sanno bene. Ma se possono e vogliono battersi per sconfiggere l'ingiustizia, politica e sociale, parlo, non sanno che fare con la donna che gli sta accanto. Puoi denunciare i mali del Terzo mondo, inviare aiuti, studiare rimedi, ma il singolo negro non lo porti a casa tua. C'è un limite a tutto, e un limite a sopravvivere. E allora, ancora una volta, sta a noi donne conquistare la parità, e il diritto di cittadinanza nel mondo occidentale, e anche nel resto del mondo. Guardando prima di tutto la realtà con occhi nostri».